l'eroe della domenica

NEANCHE questa volta siamo riusciti a «spezzare le reni» alla Grecia. Dunque: non ce l'abbiamo fatta: perfino i greci ci legnano e sì che normalmente il loro campionato di calcio si gioca su un terreno arato dai «bulldozers». Sabato avevamo scritto che questa era una partita inutile: inutile sportivamente, negativa politicamente. Adesso possiamo aggiungere che sportivamente è stata peggio che inutile, politicamente è stata deleteria. Politicamente siamo andati gentilmente a dare una mano ai colonnelli, perchè potessero vantare almeno successi sportivi, visto che non possono vantarne altri. Le abbiamo prese, ma questo non è sorprendente e non è neanche utile: che ci avviassimo a buscarle anche dal Pontedera non è un mistero, che ce lo abbiano confermato i greci non aggiunge niente. Dicevamo che l'incontro di Atene avrebbe avuto un significato se fosse stato disputato da una formazione sperimentale, sulla quale imposta re la squadra del futuro: avendoci mandato la stessa formazione di Città del Messico, poteva capitare qualsiasi cosa. Perchè la nazionale dei nonnini non è tanto una squadra che non sappia giocare (è anche quello — come si è visto proprio nel Messico, dove ha disputato una sola partita seria: quella contro la Germania — ma non è solo quello); è peggio di una squadra che non sa giocare; è una squadra che non vuole giocare. Ormai è composta da signori di mezza età, in piena andropausa, che litigano fra loro, si fanno i dispettucci: mi metti all'ala? E io non mi muovo. Vuoi stare tu al centro? E io non ti passo un pallone nemmeno se mi scannano. Vuoi tirare le punizioni tu? E io ti faccio il cianchettone e non ti do il pallone nemmeno se mi inviti a una serata fra amici a Cagliari. Insomma: il clima è quello tipico degli asili per vecchi. Per fare questa figura siamo andati fino ad Atene, mentre qui, a portata di mano, c'erano quei bravi ragazzi dell'Acquapozzillo, che sabato non avevano proprio niente da fare. Ci legnavano loro e risparmiavamo un sacco di soldi, non facevamo un favore ai colonnelli e magari tre o quattro dei nostri non pigliavano dei calci nei denti. Ma ormai è fatta, e quando dicevamo che la partita era inutile, era perchè sapevamo benissimo che per il prossimo incontro serio rivedremo i nostri vecchietti esattamente come se Atene non ci fosse stata. Mica che ci dispiaccia: eravamo tutti insieme sulla Bainsizza, durante la prima guerra mondiale, e possiamo ricordare quando Bette Davis era una ragazzina.

Kim

IL BELGIO UMILIEREBBE QUESTA NAZIONALE

Ad Atene si è toccato il fondo: Valcareggi non può sbagliare oltre

I messicani hanno «chiuso» e la colpa non è di... Sala

O il c.t. cambia squadra o non supereremo i «quarti» del campionato europeo (dove troveremo appunto i belgi) - Il forfait di Rivera e l'impiego di Mazzola - I giovani e il vecchio trucco dei «conservatori»

Dunque, la Grecia che aveva vinto finora solo con le nazionali di Malta e di Cipro è riuscita a battere pure quella azzurra, vice campione del mondo e campione d'Europa. In verità, l'impresa non è poi molto clamorosa perchè battere oggi *questa* nostra nazionale dev'essere poco più che un gioco da bambini. Gli uomini sono ancora quelli, in fondo, che a Toluca e a Città del Messico portarono la squadra ben oltre le generali aspettative, ma proprio perchè sono ancora quelli, e sono nel frattempo trascorsi altri due anni, due anni particolarmente pesanti per tipi che già allora erano definiti «senatori», e considerato, non dimentichiamolo, che concorsero in quell'occasione più d'una particolare e fortunosa circostanza ad ingigantire i meriti, e i risultati, di una compagine in cui già si avvertivano, pur in superficie ben cementate, le crepe dell'usura, è logico, umano che, quegli uomini, non possano più oggi contare su quel passo e quella tenuta, nè reggere, ora che quelle crepe si son fatte voragini, la pesante eredità dei vecchi e neanche troppo sofferti trionfi.

Era in fondo, e da tempo, un fatto pacifico, scontato, una verità così vera, che nessuno poteva fingere di ignorare. Nè mancavano di volta in volta, a segnalarla nella sua brutale evidenza, campanelli d'allarme che si pensavano puntualmente provvidenziali, quali l'*agrumata* di Cagliari, lo stentato 0-0 di Stoccolma, la risicata vittoria sul Messico a Genova, il soffertissimo pari dell'Olimpico con l'Austria. Imitare lo struzzo, insomma, non era assolutamente più possibile. Per nessuno, tranne che per Valcareggi, il per altri versi rispettabilissimo c.t., che imperterrito, in nome della riconoscenza, della simpatia, della benemerenza acquisita e di altre similari, gratuite storielle, continuava ad ammannirci i suoi «messicani», senza neanche sforzarsi di variarne almeno la salsa. Col risultato che ora siamo qui, con Atene e con una nazionale che se la presentassimo tale e quale nel doppio confronto che ci attende col Belgio nei «quarti» del campionato d'Europa, che pur deteniamo, ne verrebbe sicuramente umiliata.

Una squadra, quella edizione-Pireo, che ha davvero toccato il fondo. Non tanto e solo da un punto di vista strettamente tecnico, chè in questo senso le riserve erano ovviamente molte e anche un discorso spinto alle più estreme conseguenze non avrebbe dunque potuto far sorpresa, quanto sul piano della consistenza morale e dell'impegno. Una compagine così vuota, così spenta, così aprioristicamente negata all'agonismo era indubbiamente fuori da ogni più pessimistica attesa. I «senatori», almeno in questo, non avevano mai tradito i doveri della professione; in Grecia, spiace ma bisogna pur dirlo, sono arrivati a tanto. Forse, ad inoculare questa specie di fatalistica rassegnazione, in gente già per la quasi totalità dei casi in precarie condizioni di forma e di spirito, dev'essere stata la chiara, generale sensazione che si sarebbe messa ad Atene la parola *fine* ad un ciclo già per la sua buona parte fortunato, che, così stando ineluttabilmente le cose, al Pireo sarebbe stato con tutta probabilità il disastro.

E proprio alla luce di queste considerazioni è adesso maturata in molti la convinzione, non soltanto frutto di maligni riferimenti a certi trascorsi, che Rivera, indubbiamente tra i più furbi se non il più furbo, e il più intelligente, della compagnia, si sia scoperto una coscia indurita con avveduta e perfetta scelta di tempo. Non scenderemo ovviamente al livello del polemico pettegolezzo ma è fuor di dubbio che l'aria era quella, le conseguenze queste, e il fatto stesso che il *nostro* sarà puntualmente in campo col suo Milan a Lierse non fa che dar esca a chi apre, maligno, l'occhio. Già, perchè un'altra cosa cui Valcareggi ha mai voluto prestar orecchio è proprio l'influenza che, indirettamente ma pesantemente, le società finiscono con avere sulla nazionale.

I grossi club, ed il fatto è quanto meno comprensibilissimo, impegnati tutti nelle varie Coppe internazionali, tengono ad affrontare questi lauti impegni da cassetta con la miglior formazione possibile, ed al massimo della condizione, per non dover presto uscire dal «giro». Legittime dunque le pressioni sui loro uomini eventualmente chiamati in nazionale perchè non azzardino oltre il lecito, perchè non arrivino poi acciaccati, o spompati, agli appuntamenti di Coppa. Ora, se i giovani, tutti logicamente ambiziosi e desiderosi di farsi largo, possono anche passarci sopra o non farne comunque motivo di eccessivo scrupolo, a quelle pressioni sono invece sensibilissimi gli «assi», che sanno, per di più, di trovare puntualmente caldo il loro posto in nazionale.

Per tornare ad ogni modo a Rivera, e al suo forfait, era per lo meno auspicabile che non tutto il male venisse per nuocere, che cioè, in sua assenza, Valcareggi approfittasse per dare finalmente a Mazzola quel che è, o dovrebbe essere, di Mazzola: un posto di interno, vale a dire, con le funzioni di regia e il compito precipuo di far gioco, visto che, fuori appunto Rivera, non ci sarebbe stato nessun'altro in grado di farlo. Attesa regolarmente delusa invece, e Mazzola cocciutamente fuori posto, da aggiungere agli altri metodicamente fuori posto, a Burgnich terzino d'ala, per intenderci, a Facchetti per l'occasione stopper, a De Sisti laterale sulla carta e terzino in pratica sul campo, a Bedin e Bertini, nella ripresa, difensori puri.

Cosa si ripromettesse di ottenere il c.t.' con tale assurdo pastrocchio, ancora non è dato di sapere. Si sa invece fin troppo bene quel che ha poi ottenuto: di trasformare in un'accolita di marziani una compagine di men che media tacca e di rimediare una giusta, meritata sconfitta, ancora più amara di quanto già non lo sia stata sol che, appunto, di appena maggior peso fossero stati gli avversari.

Una sconfitta, si badi, che in molti, adesso, vorrebbero addebitare a... Sala, e mettere quindi sul conto degli innovatori. Ad Atene si è toccato il fondo? La colpa è di Sala, l'intruso. Viva dunque i «messicani» e continuiamo con quelli. Capito? E aggiungono al nome di Sala, il «fallimento» delle varie rappresentative giovanili, citano il match della Lega in Belgio, quello di Ascoli e, ancor più recente, quello degli Under 23 a Tel Aviv. E per tirar acqua al loro mulino trascurano ovviamente di rilevare le particolari, impossibili condizioni in cui quelle rappresentative sono costrette ad operare, l'assoluta mancanza di traguardi immediati che prospettano, la generale convinzione, persino, che servano proprio, e soltanto, per «appoggiare» tesi di per sè insostenibili. Se quelli sono i giovani, insomma, meglio tenersi i vecchi. Questo, in fondo, il vecchio trucco. Ma dopo Atene barare non è più possibile.

Bruno Panzera

ATENE — Gli azzurri lasciano il terreno di gioco a fine partita: da sinistra Facchetti, De Sisti, Zoff e Cera.

Lo annuncia il c.t. azzurro

Musica nuova (finalmente) con i belgi!

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 5 marzo

«Non ho niente da dire. Ora parto per Trieste, dove devo sistemare una situazione familiare. Non insistete. Ho già detto tutto ieri sera dopo la sconfitta». Sono le prime dichiarazioni di Valcareggi, dopo l'inutile e disastrosa amichevole contro la Grecia.

Abbiamo pescato il C.T. di prima mattina, sul portone di casa. Piove a catinelle. Valcareggi, nonostante la fretta e la scarsa voglia di parlare della esibizione di ieri, ci fa accomodare in macchina per evitarci un bagno fuori stagione.

«Sono tornato a casa alla mezzanotte e ho deciso di partire per Trieste. Per evitare i giornalisti. Ho fretta. Cosa posso aggiungere rispetto a quanto dichiarato dopo la partita? Posso solo dire che si è trattato di una giornataccia, che tutto è andato storto e che dopo il palo colpito da Riva e la rete di Pomonis la squadra si è un po' demoralizzata».

Come si spiega la imprevista sconfitta?

«La Grecia ha giocato tre partite in due mesi: contro l'Inghilterra, poi contro l'Olanda e infine contro di noi. Bingam, l'allenatore, ha avuto tutto il tempo per scegliere i più in forma. Noi, in pratica, è dall'ottobre dello scorso anno che non siamo seriamente impegnati. L'incontro con l'Austria è stato una formalità. Rispetto alle altre nazionali, siamo troppo condizionati dal campionato e dalle Coppe. Se vogliamo fare sempre bella figura all'estero, dobbiamo cambiare sistema».

Rivera non ha giocato per il malanno alla gamba o ha preferito non scendere in campo, viste le condizioni del terreno di gioco e soprattutto la scarsa concentrazione del clan azzurro?

«Il capitano del Milan non stava bene. Aveva ed ha ancora un vistoso ematoma alla coscia, causa un brutto colpo ricevuto domenica scorsa. Forse sarebbe stato meglio averlo lasciato a riposo tutta la settimana. Se non avesse partecipato alla partita contro la Figlinese, avrebbe quasi sicuramente potuto giocare ad Atene».

Se ci fosse stato Rivera, le punte, e in maniera particolare Riva, avrebbero avuto a disposizione un maggior numero di palloni giocabili?

«Come si fa a rispondere ad una domanda del genere. Non esiste la controprova. Certo Rivera e . Rivera».

Sala, che ha sostituito il rossonero, non ha offerto una prestazione esaltante. Come può essere accaduto?

«Era la prima volta che giocava novanta minuti in prima squadra ed anche lui è rimasto vittima non solo delle pessime condizioni del terreno di gioco, ma anche della situazione che è venuta a crearsi».

Visto che si trattava di una «amichevole», non sarebbe stata un'occasione buona per mandare in campo una nazionale ringiovanita?

«Anche questa poteva essere una soluzione. Resto però dell'avviso che i rincalzi debbono raggiungere la maturità internazionale gradualmente. Vi siete già dimenticati quanto fu detto e scritto dopo il doppio incontro con la Svezia: a Milano si vinse 3-0, mentre a Vaxjoe, con la "Under 23", si perse 4-1. Della "Under 23" ne furono scritte di tutti i colori. Cosa che del resto, pur se in misura diversa, è stata fatta anche dopo la recente vittoria contro Israele. Ed è appunto per questo, per evitare di "bruciare" tutto il nostro parco di giocatori che non ho inteso correre rischi.

Ferruccio Valcareggi

«Questo però — continua Valcareggi — non significa che nel doppio confronto con il Belgio non debba rivedere le mie posizioni. Tutto è strettamente legato alla condizione dei giocatori. Mancano circa due mesi al primo incontro, abbiamo tutto il tempo per riflettere e vagliare attentamente la situazione. Comunque sia chiaro che io non faccio un problema di età: anche un giocatore di 30 anni, se è in forma, a me va benissimo».

Con questo intende dire che l'operazione ringiovanimento avverrà solo dopo la qualificazione alla fase finale della Coppa Europa?

«Non intendo essere frainteso: io ai "messicani" debbo rispetto e riconoscenza: in sei anni abbiamo perso soltanto quattro partite, due delle quali "ufficiali" (Bulgaria e Brasile). Questo non vuol dire che io debba indulgere a sentimentalismi. Io punto al sodo. Il mio compito è quello di dar corpo ad una nazionale che perda il meno possibile e questo comporta anche il ringiovanimento che tutti si auspicano e che il sottoscritto intende portare avanti».

Quindi si può già dire che il C.T. quanto prima attingerà a forze nuove?

«Si può dire tutto. Io non ho mai escluso in partenza la possibilità di un ricambio. Solo, come ho già detto, queste decisioni le prendero fra due mesi, dopo essermi reso conto di quanto esprimerà il campionato. Se riusciremo, come mi auguro, a partecipare alla fase finale della Coppa Europa, nell'elenco dei 22, che presenteremo all'UEFA, figureranno anche molti giovani».

Valcareggi non ha inteso fare nomi ma è logico pensare ai vari Capello, Causio, Spinosi, Marchetti, Furino, Bet, Santarini, Pulici e Agroppi.

La chiacchierata è finita. Valcareggi parte per Trieste. Mercoledì sarà nuovamente a Firenze per assistere alla partita Fiorentina - Danimarca. Quindi si trasferirà a Milano dove seguirà Inter - Standard Liegi.

Loris Ciullini

IN ATTESA DEL CAMPIONATO DOMANI E MERCOLEDI' SI GIOCA PER LE COPPE

L'Inter s'aggrappa allo Standard

Ritorna Facchetti - Conferma per Oriali
Appello di Invernizzi alla «concordia»

Mazzola e Domenghini di ritorno dalla Grecia: per il primo l'occasione del riscatto si presenterà mercoledì in Coppa dei Campioni contro lo Standard.

MILANO, 5 marzo

L'Inter si gioca tutto in Coppa. Invernizzi lo sa e per questo ha preparato questo match di andata con lo Standard Liegi con una dose in più di meticolosità.

Il trainer nerazzurro non ha voluto trascurare nulla: si è sobbarcato prima un viaggio ad Atene per dirimere la vertenza con Giacinto Facchetti; quindi è corso, letteralmente, a Liegi per spiare gli avversari. Poi di nuovo ad Appiano per stringere le fila del lavoro di questi ultimi giorni.

Potrebbe rivelarsi tutta fatica di Sisifo. Perchè non basta la buona volontà. I belgi, senza trascendere i limiti di un calcio dignitoso, conoscono l'arma della velocità e della forza fisica: considerando le ultime esibizioni dei nerazzurri, quanto basta per metterli in ginocchio. «Lo Standard è una squadra di tutto rispetto. I belgi giocano veloci e aggressivi. Dovremo assicurarci un buon margine a San Siro per sperare di conservarlo nel ritorno»: è l'impressione di Invernizzi. Il quale per la verità ha poco da inventare se non affidarsi allo «spirito», la cosiddetta «unione», dei suoi.

La squadra, che con ogni probabilità Invernizzi presenterà a San Siro, non dice nulla di nuovo. Ci saranno la conferma di Oriali e il ritorno di Facchetti. Corso, squalificato, è in montagna. Bertini sconta la malferma propria condizione. Mazzola dunque ancora a portare la croce, sperando che questa volta l'esperimento, già tentato a Torino, si riveli più producente.

La vicinanza e la buona vena di Frustalupi consentono di sperare. Qualche perplessità piuttosto per Boninsegna che nella bolgia di Atene ha inventato un gol, ma per il resto ha avuto ben scarsa fortuna. E se non ci sarà il miglior Boninsegna, i gol chi li farà? Non sempre Jair trova un Ginulfi sulla sua strada.

L'Inter cerca di non perdere l'ultimo tram, ma l'impresa è difficile. Sa di miracolo, anche se questa volta la fortuna, scegliendo come primi avversari i belgi dello Standard, è stata dalla parte dei diseredati. Non capita spesso.

Invernizzi tiene tutti nella dorata prigione di Appiano, a rimeditare gli errori passati. La concentrazione c'è. La lontananza di Mariolino Corso, troppo facilmente pietra dello scandalo delle colpe di tutti, può contribuire a rasserenare l'ambiente e a cancellare discordie intestine. A protestare, sottovoce, sono le figure di secondo piano. Per esempio Ghio e Pellizzaro, che tornano a far «panchina».

La formazione e definita giocheranno Vieri, Bellugi, Facchetti, Oriali, Giubertoni, Burgnich, Jair, Bedin, Boninsegna, Mazzola, Frustalupi.

I giorni che precedono il match, serviranno per gli ultimi collaudi. Non certo a mutare il piano di Invernizzi.

Oreste Pivetta

Milan: difendere a Lierse il 2-0 di S. Siro

MILANO, 5 marzo

Il Milan vola in Belgio, dove martedì dovrà chiudere il conto con il Lierse, nella partita decisiva per l'accesso alle semifinali della Coppa UEFA. Parte con due gol di scarto, merito di Rivera e Bigon, che li realizzarono due settimane fa a San Siro. Il vantaggio è chiaro, ma la volontà dei belgi e le più recenti traversie dei rossoneri mettono sul chi vive Nereo Rocco.

Il dato positivo viene dal recupero di Pierino Prati, sicuramente in campo, anche se con la dovuta cautela nei contrasti. Sull'altro piatto della bilancia pesano le assenze di Biasiolo, infortunato, e di Sogliano, squalificato.

Rocco è ancora costretto dunque, a presentare una squadra improvvisata in alcuni settori, sul rendimento della quale potrebbero anche pesare le non perfette condizioni fisiche di Schnellinger e di Rivera. Per il primo il dottor Monti non fa problemi: così che il tedesco dovrebbe essere martedì regolarmente in campo. Per Rivera, rientrato con Rosato (ematoma al naso, ma niente di preoccupante) e Benetti dalla Grecia, bisognerà attendere questi due giorni prima di prendere una decisione definitiva.

Dubbi anche per la prima linea: Rocco li potrebbe risolvere schierando Prati al centro, Bigon ala destra e Villa numero undici. Per la sostituzione di Sogliano le soluzioni si chiamano Monticolo, Zignoli o Zazzaro.

I rossoneri sono partiti nel primo pomeriggio da Linate con un volo charter, accompagnati da Sordillo e dal vicepresidente Buticchi. Sedici i convocati cioè Cudicini, Anquilletti, Sabadini, Zignoli, Schnellinger, Rosato, Bigon, Benetti, Prati, Rivera, Villa (cioè la formazione più probabile) più Monticolo, Zazzaro, Golin, Vecchi e la novità Maldera III. Per Sogliano neppure la soddisfazione del viaggio premio.

o. p.

Juventus: Haller e Cuccureddu contro i «Wolves»?

TORINO, 5 marzo

La Juventus ritorna martedì davanti al suo pubblico per affrontare, per l'andata dei quarti di finale di Coppa UEFA, gli inglesi del Wolverhampton, che, sconfitti ieri in campionato dal Derby (2-1), se non si presentano come avversari pericolosi, son pur sempre degli... «inglesi», gente cioè che non si dà per vinta fino al 90'. I wolves indossano per di più una maglia tra le più famose d'Inghilterra. Dopo la retrocessione del '65 e due anni di «purgatorio», il Wolverhampton ha risalito la china e l'anno scorso è finito terzo alla pari con il Tottenham e alle spalle dell'Arsenal e del Leeds.

La Juventus dovrebbe schierarsi al completo, ma ogni decisione è rinviata a domani, dopo l'allenamento, prima del «ritiro» a Villar Perosa.

Il caso Haller, dopo le «esplosive» dichiarazioni della moglie, pare risolto. Per cui martedì sera il tedesco dovrebbe essere in campo contro gli inglesi. La Juventus dopo il forzato «forfait» di Bettega è ancora alla ricerca di un modulo offensivo efficace: lo dimostrano gli ultimi risultati di campionato.

Contro i «wolves» è necessaria una vittoria con un margine di vantaggio consistente, perchè si sa cosa valgono gli inglesi a casa loro.

Preoccupazioni per Furino, che lamenta un fastidioso indolenzimento inguinale. A sostituirlo è pronto Cuccureddu.

Da Atene sono rientrati gli azzurri Marchetti ed Anastasi, entrambi di ottimo umore, anche perchè non possono certo venire annoverati tra i responsabili della sconfitta azzurra.

Juventus quindi al completo, con l'unico interrogativo legato al nome di Furino. L'ultima decisione spetta a Vycpalek, che domani mattina dirigerà l'ultimo allenamento ai «Combi».

n. p.

Giagnoni ottimista non teme gli scozzesi

Torino: sotto i Rangers

Cereser in forse, lo sostituirebbe Puia - Sala su di giri nonostante... Atene

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 5 marzo

Mercoledì sera al pubblico torinese, che avrà assistito ventiquattro ore prima al match della Juventus con i Wolvers, sarà possibile un eloquente confronto tra il calcio inglese e quello scozzese con la partita, valevole come quarto di finale della Coppa delle Coppe, che vedrà di fronte il Torino e i Rangers di Glasgow.

Gustavo Giagnoni si è recato a Kilmarnock dove i Rangers hanno vinto per 2-1. Le sue impressioni sono quelle che si riportano sempre dalla Gran Bretagna quando si va ad assistere ad una partita di calcio: «I Rangers sono forti in particolare sul piano atletico». «Anche a livello tecnico — ha aggiunto Giagnoni — sono apprezzabili. Il Torino, comunque, può farcela».

Da Giagnoni non era possibile aspettarsi dichiarazioni. Per il trainer granata gli avversari sono sempre forti, ma mai il Torino parte battuto. Finora questo metodo ha dato i suoi frutti e il secondo posto in classifica suffraga questa tesi.

Sala è rientrato da Atene frastornato dalle tante critiche che hanno accompagnato il suo sfortunato esordio in nazionale. Non si ritiene responsabile ed è dell'avviso che per vincere occorrono certe premesse, che ad Atene non esistevano di certo.

Giagnoni dovrà rinunciare a Cereser, che risente ancora dei colpi subiti contro l'Inter e che non è in condizioni di calciare. Mozzini ha ripreso e anche Lombardo è in ottima condizione. In più c'è Puia che domenica, per la prima volta nella sua carriera, ha dovuto abbandonare il campo contro l'Inter per una sostituzione (con Crivelli), apparsa a tutti giustificata.

Conosceremo domani (forse) le intenzioni di Giagnoni. Da quanto è stato possibile intuire (Giagnoni è arrivato alle 15,30 a Borgofranco, dove il Torino si è allenato contro la «Primavera») per la possibile sostituzione di Cereser, i tre candidati sono nell'ordine: Barbaresi (sostituto naturale), Puia (nel suo arco, l'esperienza di tanti anni e Biagini (il più giovane di tutti). «Stopper» sarà nuovamente Zecchini e terzino destro il recuperato Mozzini. Per il resto tutto bene: anche Castellini ha superato l'infortunio alla mano. Il Torino dunque pieno di speranze contro i Rangers.

Nello Paci

Liegi: Jeck e Dewalque infortunati

LIEGI, 5 marzo

Nico Dewalque e Leon Jeck, due titolari dello Standard di Liegi, infortunatisi ieri nella partita di campionato con il Bruges conclusasi con il risultato di 0-0, difficilmente potranno essere disponibili per la partita di Coppa dei Campioni mercoledì contro l'Inter. Entrambi hanno riportato strappi muscolari.